

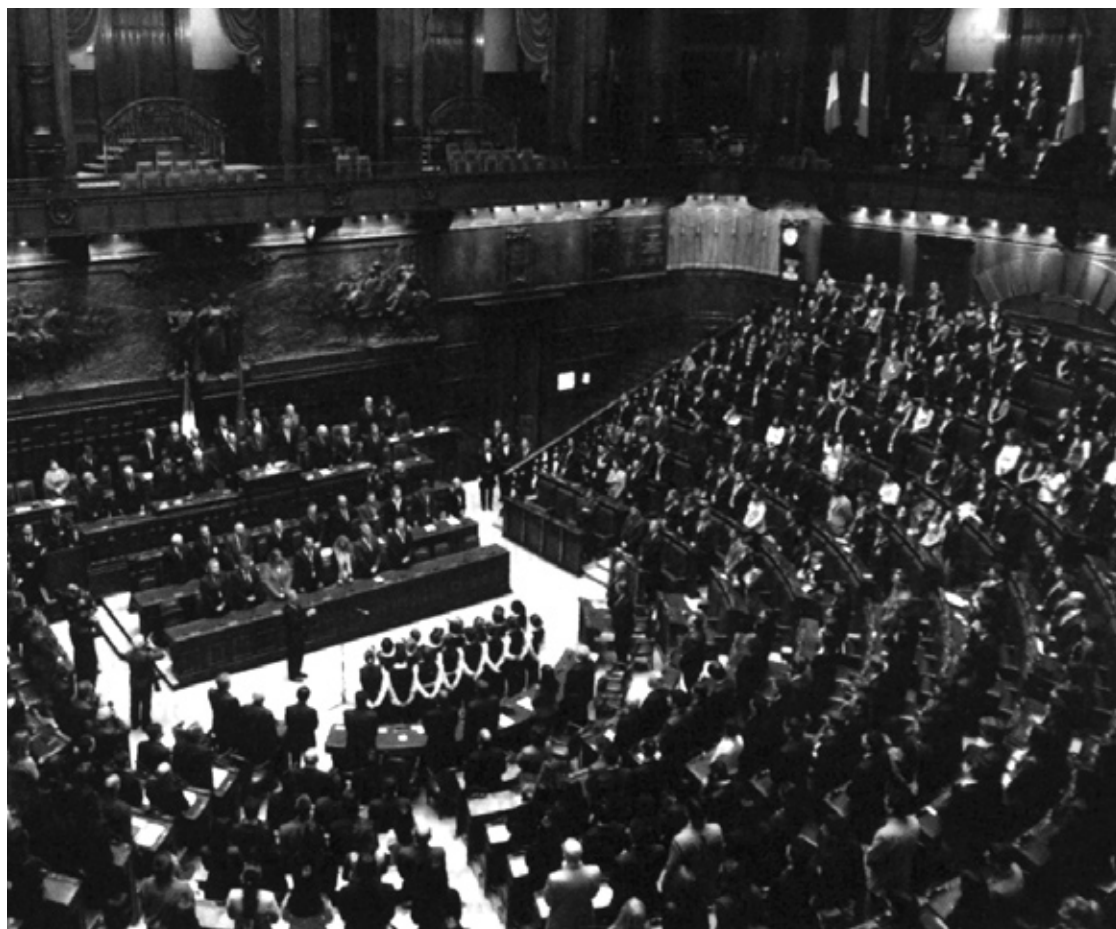
Inutile parlare di TV pubblica, che dovrebbe assicurare a tutti i cittadini una informazione completa ed equilibrata non faziosa, quando invece sotto (e non troppo sotto da non sapere) la struttura si muove in un groviglio di appalti ai partiti che si dividono reti e programmi e impera la raccomandazione e il ricatto.

Parole, parole parole... inutile dire che la famosa canzone cantata da Mina è un ritornello quanto mai attuale, aderente a tutti i campi della nostra vita.

Che fare? I comportamenti ricorrenti in questo periodo sono: affermare che tutto è corrotto e non merita nessuna presa di posizione da parte dei cittadini (vedi elevato assenteismo alle ultime elezioni). Fare di ogni erba un fascio. Approfittare della corruzione per ricavare i propri piccoli vantaggi e infischiarne della legge (tanto lo fanno tutti, anche coloro da cui ci aspetteremmo saggezza e onestà).

Oppure rimanere irriducibili, spesso solitari e fieri, a testimoniare il dissenso, a richiedere che la stampa e i sistemi di informazione non siano imbavagliati, a pretendere una scuola che formi, che sia di qualità, e non fornisca, nel migliore dei casi, soltanto inutili diplomi. A pretendere che la politica non sia considerata fonte di arricchimento e di favori, ma servizio nei confronti dei cittadini, ad essere solidali con chi soffre, ma anche fermi nel rispetto delle nostre leggi e soprattutto della nostra Costituzione ancora validissima.

La Costituzione si scrive quando ci sono ideali, speranze di rinascita. Si cambia quando non si sa più quello che fare e da quella fonte di valori civili e umani si vuole scappare per una fase più pragmatica e relativista, meno netta soprattutto nei doveri e nei valori che costituiscono i diritti dei cittadini.





RUBRICHE

Decidere come decidere

di Manola Alfredetti

Decidere implica sicuramente un impegno ed un investimento notevole per la persona, ma fermarsi a riflettere sui vincoli e sulle opportunità, in maniera non estemporanea, può rappresentare un investimento di ampia portata in termini di apprendimenti rilevanti. Elevati livelli di indecisione infatti non solo influenzano l'efficacia della decisione, ma possono soprattutto pesantemente caratterizzare il benessere che le persone si trovano a costruire in contesti di vita.

In un atto decisionale l'attore in gioco deve gestire simultaneamente due livelli: uno di contenuto, vale a dire un problema, ed uno di processo, che ha a che fare con la gestione delle condizioni-costrizioni dettate dalla specifica situazione e dalla specifica prospettiva che egli stesso tiene.

Chi decide sul proprio futuro si scontra spesso con vincoli di varia natura che presentano delle ripercussioni importanti nei processi di scelta: le informazioni risultano spesso scarse o troppo abbondanti e l'accesso all'informazione comporta un costo di ricerca da parte del decisore in termini di tempo e di investimento di energie e del resto l'assimilazione delle nuove conoscenze non è affatto scontata, né lineare. Lo studio della decisione in contesti quotidiani ha evidenziato come tali processi siano quindi caratterizzati da pressioni temporali, incertezza, informazioni ambigue, condizioni variabili, obiettivi poco definiti, livelli di responsabilità decisionali che sono spesso distribuite entro interazioni di pensiero mediate dal discorso e si trovano al centro delle dinamiche organizzative.

Il rapporto decisore-realtà è infatti simile alla lettura di un testo vago, in cui sono possibili diversi significati ed interpretazioni il cui esito è in relazione alla capacità di produrre distinzioni e di attribuire loro un significato attraverso il linguaggio che emerge, a sua volta, come risultato di una storia di interpretazioni ricorrenti con altre persone. I decisori sono costruttori attivi

di eventi che hanno senso, strutturano l'ignoto, individuano delle distinzioni e delle regolarità all'interno di un flusso di fenomeni che altrimenti rimarrebbe indistinto. Come costruiscono ciò che costruiscono, perché lo fanno e con quali effetti, sono le domande fondamentali di chi si avvicina a comprendere le decisioni secondo questa prospettiva. Le idee di volta in volta concretizzate e valorizzate sono infatti l'esito mobile di difficoltà incontrate, nuove intuizioni, dello scorrere del processo immaginativo, delle emozioni suscitate. In questa cornice i protagonisti, i decisori, sono coloro che costruiscono eventi sensati. Assumere decisioni comincia quindi con qualcuno che interpreta, che riflette, che organizza informazioni ed esperienze.

I processi decisionali, al pari degli esiti delle scelte, quindi dicono e comunicano significati. Sono occasioni per la presentazione e la costruzione di sé e per la conferma dell'ordine sociale. Essi rappresentano opportunità per gli individui di esibire gli attributi personali importanti a livello culturale o sociale, mostrando la propria peculiarità. Le persone giungono a costruirsi un'immagine di sé anche attraverso la partecipazione a processi decisionali, osservando o imitando i comportamenti di persone considerate di valore.

Essendo sedi per la edificazione di sé, i contesti decisionali diventano naturalmente anche luoghi di educazione e di socializzazione. Pertanto se le decisioni sono tribune educative o di socializzazione, molti problemi di scelta assumono importanza non solo sulla direzione della loro risolvibilità, ma anche perché denotano una discussione attraverso la quale è possibile diventare un po' più se stessi con gli altri.

Le dimensioni in gioco, a questo punto della riflessione, sono sicuramente più complesse rispetto alla possibilità di capire i processi di decisione solo nei loro esiti. Le scelte delineano molti più aspetti che non meramente fornire una base per l'azione: forniscono l'occasione per definire verità ed ordini di valore per tratteggiare cosa sta accadendo, sono possibilità di socializzazione della propria identità in relazione ad un contesto, chiamano in causa simboli, rituali, storie di significati.

Da questo punto di vista la decisione "produce" parte dell'ambiente che affronta: scegliere è più di selezionare, è conferire senso e conferire senso in questa ottica presenta una valenza istitutiva. "Quando dico e faccio qualcosa creo l'oggetto da vedere e da esaminare" (Weick tr. 1998, p.65). Il nesso quindi tra azioni, decisioni e pensieri è meno diretto ma più interessante di quanto non si presuma nelle teorie convenzionali.

Se è vero che decidendo mettiamo in gioco aspetti di significazione più estesi rispetto ad una selezione tra opzioni, è di conseguenza più importante costruire una qualche interpretazione da cui partire che posporre l'azione fino all'emergere di una spiegazione accurata. E' poco utile dunque pensare in termini di accuratezza in un processo decisionale che mette insieme una ricostruzione del passato "col senno di poi", che non è mai avvenuto nel modo in cui è esattamente ricordato, con percezioni filtrate del presente collegate a visioni del futuro ancora da essere. Attendere percezioni accurate, e sostare in una fase di circospezione troppo a lungo ha spesso il potere di immobilizzare. Quello che sembra più utile non è sollecitare processi accurati, ma pensieri

plausibili da cui partire.

Orientarsi all'agire ha più a che fare con processi indirizzati alla plausibilità che non all'accuratezza. Nell'ottica della plausibilità ho bisogno di conoscere quello che penso abbastanza da andare avanti con i progetti, perciò adeguatezza e plausibilità hanno la precedenza sull'accuratezza. Favorire processi di decisione vuol dire favorire processi di costruzione di una verità che coinvolge il decisore, arrivando ad esprimere contenuti che esprimono la sua posizione, il suo sforzo di capire meglio sé, il contesto e le relazioni con gli altri. Occorre slittare su una prospettiva che implica la messa a fuoco non tanto di opzioni di scelta più o meno corrette o giuste, ma nella quale diviene più significativo chiedersi se le opzioni sono coerenti con ciò che credo e sono in un sistema articolato nel quale affrontare la complessità significa la co-costruzione di scenari futuri condivisi.

Allora le decisioni potranno estendersi in un continuum che non termina con gli estremi vero/falso, ma tra frammentarietà/coesione, percorribile/irrealizzabile, trasformativa/conservativa.

Quello che è necessario per decidere è "una buona storia" che tenga insieme elementi disparati abbastanza a lungo e in maniera sufficientemente plausibile da stimolare e guidare l'azione. Nelle decisioni infatti, in un processo circolare e ricorsivo, le persone trovano sensato ciò che permette loro di agire e fare.



rubriche



SPAZIO APERTO

Emergenza famiglia

di Angelo Amati

Il tema della famiglia è il settore più visibile di una crisi profonda che sta attraversando l'attuale società. Toccheremo sinteticamente tre punti: 1. la trasformazione della famiglia; 2. alcuni rilievi statistici e motivi addotti per le cause di nullità di matrimonio; 3. gli strumenti di lavoro a disposizione.

1. Evoluzione della famiglia

L'essere umano, nella sua duplice espressione uomo-donna, per natura è un "animale sociale"; innata è in lui l'esigenza di complementarsi a livello fisico ma soprattutto spirituale. Oltre la famiglia egli si è costituito in comunità civile, formando nuclei urbani, raccolti entro le mura, attorno alla cattedrale, al comune, al mercato. Tutto ruotava attorno al pianeta Dio e la vita era regolata dalle istituzioni. Con l'avvento dell'illuminismo l'individuo percepì la società come prevaricatrice su di sé: per questo iniziò il suo ritiro nel privato, dicendo di voler salvaguardare la sua dignità e libertà. Anche il matrimonio e l'amore subirono questo influsso, dettando ad essi condizioni e tempi. **I nodi del cambiamento** incidono profondamente sui risvolti di valore. La società, diventata sempre più frenetica e veloce, non permette più il tempo di conoscere, di riconoscere e di metabolizzare quanto sta avvenendo, tanto meno di avere potere su ciò che accade. Sembra venuto meno il senso naturale della maturazione, avendo perduto "il senso del centro" e assunto la "cultura dell'indifferenza".

a. La perdita del centro. Essa può essere descritta come "la crescita progressiva, e spesso disordinata, dei luoghi di elaborazione dei valori (o degli pseudo-valori), talora esplicitamente teorizzati, più spesso semplicemente vissuti, avendo trasferito il vero centro sull'individuo, nel suo egoismo, nei vari stili di vita, nella rivendicazione dei soli diritti e scarsi doveri, nella massificazione del pensiero e dei comportamenti". E' ovvio che resta difficile armonizzare e regolare l'impetuoso emergere delle diverse soggettività, atteso, come osserva

Giuseppe De Rita, che “non esiste più una logica di riferimento collettivo, religioso, di nazione, di cultura, di storia... Non esiste più una verità, al contrario, esistono tante verità”. Tutti questi fenomeni fanno assumere un carattere di frammentazione sociale, di disgregazione, di incomunicabilità. Non ci ritroviamo accomunati più neanche sulla interpretazione dei diritti umani. Si è frantumati anche nella sfera individuale: lo dimostra la variabilità dei riferimenti. Si sono canonizzate le convivenze (per non assumersi responsabilità), i matrimoni civili (perché c'è il divorzio), matrimoni religiosi (con molte riserve dei nubendi). In Irlanda, in Germania e in America hanno istituito un incentivo e feste di separazione.

b. Una cultura dell'indifferenza. Nell'impossibilità di proporre un unico quadro di valori etici, religiosi, sociali le società moderne si sono orientate ad assumere e a codificare un atteggiamento di permissivismo nei confronti di una serie di scelte che coinvolgono valori dagli uni accettati e dagli altri rifiutati. Di qui l'orientamento - particolarmente evidente nella legislazione penale - ad abbassare sempre più la soglia del “minimo etico”, per elevare contemporaneamente il limite dei comportamenti rimessi alla coscienza individuale o comunque alla valutazione dei singoli. Vi è il rifiuto di scegliere ciò che è particolarmente inquietante o che comporta responsabilità. Le giovani generazioni hanno paura di impegni definitivi e quindi si sono fatti figli della cultura della reversibilità. Si tende a eludere la grande domanda di senso e gli interrogativi della vita con l'indifferenza, che vanno a toccare direttamente la sfera dei rapporti interpersonali.

c. Si è imboccata la via di un **individualismo esasperato, tipico della cultura consumistica**, formata di concorrenti e di diritti individuali, esigiti anche nei riguardi della Chiesa. Basta andare a vedere le richieste che vengono fatte ai parroci! Viene chiesto dal soggetto alla comunità tutto ciò che gli è conveniente per ingrassare la propria autonomia, intesa come libertà. Questa diffusa mentalità rivela sicuramente arroganza e disamore per l'inquadramento matrimoniale. La coppia non si considera più parte della comunità e quindi si isola, esce dal gregge. Le convivenze stesse rappresentano un'accondiscendenza culturale, al di là dei principi e formazione. Tali coppie non si sentono per nulla emarginate e interagiscono tranquillamente con le varie espressioni sociali e anche religiose. Non sempre vivono tale scelta come opzione contro la fede o contro la chiesa, ma come un modo diverso di concretizzare la propria relazione affettiva.

2. Rilievi statistici e motivi addotti per le cause di nullità. a. La formula “finché morte non vi separi” non sembra funzionare più se una coppia su tre finisce con il separarsi, perfino dopo un periodo di convivenza pre-nuziale. L'idea di separazione è entrata a far parte del senso comune collettivo. La legge sul divorzio aveva l'intento di riparare le situazioni dolorose; in verità questa legge facoltativa ha innescato una mentalità del precariato. Sintomatico che nel primo semestre 2009 quasi 300 coppie sposate su 1000 hanno chiesto la separazione. Nel Nord ci sono più convivenze, più matrimoni civili e separazioni che al Sud. Le spiegazioni degli esperti vanno dall'autonomia dell'IO, all'emancipazione della donna, alla paura che l'amore finisca o che il partner non corrisponda più alle proprie aspettative ed emozioni o di impegnare oltremodo la propria

libertà cui non si intende rinunciare neanche per amore.

b. I Tribunali ecclesiastici sono certamente un osservatorio privilegiato della società e l'esperienza degli Operatori del diritto misurano il polso di questo malato. Le statistiche sono impressionanti perché oltretutto in crescendo. I motivi principali di richiesta di nullità di matrimonio sono quelli di coscienza, altri per legittimare la nuova coppia formatasi, altri ancora per motivi economici. Purtroppo molte cause ecclesiastiche sono intese con una mentalità civilistica, chiedendo alla Chiesa di legittimare il proprio scopo.

- Motivo prevalente addotto in genere è l'esclusione della indissolubilità, della sacramentalità, della procreazione; insomma, si vuole il matrimonio, svuotato però di alcuni suoi elementi essenziali.

- Altro motivo crescente è quello della incapacità nei confronti di una esatta valutazione dei diritti e doveri del matrimonio o quella attinente alle cause di natura psichica da cui discende l'inedoneità personale ad assolvere gli oneri coniugali, per immaturità grave, psicosi; psicopatie, droga, NAS cioè patologie non altrimenti specificate (Cfr. A. Amati, L'immaturità psico-affettiva e matrimonio canonico, Ed. Vaticana 2009).

3. Gli strumenti. In sostanza, son stati scartati troppo facilmente i canoni della famiglia tradizionale, ma non sappiamo ancora con quale modello vogliamo sostituirli. Molti genitori cercano di spingere i loro figli conviventi a legalizzare, anche davanti alla Chiesa, la loro unione, ma non si mostrano altrettanto pronti e preparati a offrire un modello di amore adulto (emergenza educativa). La prima fecondità degli sposi è di creare e ricreare continuamente il loro rapporto, sposandosi ogni giorno. Ben vengano tutte le iniziative che procurano maturità, responsabilità e progettualità rispetto alla coppia e alla famiglia. E' necessario senza dubbio far riscoprire la dimensione personale, sacrale e sociale dell'amore, che si fa sacramento di Dio. Il rito è un modo per esprimerlo. La parrocchia e i gruppi possono rappresentare il luogo ove è possibile prendere coscienza, fisionomia, identità, educando nel contempo ad una valutazione critica della nostra società. Serve un lavoro individuale, rendendosi disponibili alle persone e istituendo luoghi competenti di consulenza. Se non c'è amore in famiglia, non si eredita né equilibrio psichico né inclinazione alla solidarietà e al rispetto. La crisi di cui si parla, prima di essere nella coppia e nella società, è individuale. Formare la personalità e la propria identità è la più grande opera, per non assoggettarsi alle manipolazioni del branco.

**Il presente articolo è una sintesi della conferenza tenuta dall'Autore presso la Camera dei Deputati il 5 marzo 2010.*





NOTIZIE DAL CENTRO

Gli operatori del C.S.A. si incontrano per un Corso di Formazione

di Pier Luigi Ricci

Questa iniziativa, fortemente voluta del Consiglio di Amministrazione, ha visto coinvolti tutti gli operatori che operano nelle cinque strutture del C.S.A.

La formazione del personale è un evento permanente all'interno del programma terapeutico : ogni gruppo, sia nelle accoglienze che nella comunità, ogni settimana ha la sua riunione, condotta dal supervisore terapeutico. "Non si può produrre o indurre un cambiamento nei ragazzi – ci diceva spesso don Enrico – se per primi anche noi non accettiamo di essere in un costante cammino di cambiamento".

Ma a volte, si notava, ogni gruppo fa un po' il suo cammino e spesso operatori di sedi diverse non si conoscono nemmeno. Si parlano al telefono, si occupano degli stessi ragazzi, a volte si aiutano tra di loro, senza essersi mai visti in faccia. L'idea di incontrarsi insieme è nata quindi da questa esigenza di vedersi, per condividere qualcosa di più di una semplice telefonata. E' come rispolverare una comune appartenenza, ridiscutere dubbi e progetti che ci collocano ogni giorno in un unico cammino.

Così il progetto ha preso corpo. Non si potrà mai organizzare un evento unico per radunare nella stessa giornata tutti gli operatori. Le case e i ragazzi di cui gli operatori si occupano non possono mai essere lasciate senza la presenza di almeno uno di loro. Si è pertanto provveduto a sdoppiare l'evento, organizzando due turni. E si è trovata una casa, l'Istituto delle Suore Francescane di Sinalunga, in provincia di Siena, che situata un po' a metà via per tutti, simbolicamente rappresentasse l'idea del venirsi incontro.

Le giornate sono state condotte da Luca Deganutti, il coordinatore terapeutico del C.S.A. che ha cercato di dare voce alle istanze e alle esigenze formative

di tutti. Nei vari interventi si è ripercorsa la storia del Ceis, si sono ricordati successi e difficoltà di questi anni, si è provato a lanciare un po' oltre lo sguardo e a parlare di futuro. Forte in tutti è stata l'emozione e il piacere di ritrovarsi e di sentire di appartenere ancora ad una grande realtà e ad un cammino ancora pieno di fascino.

In questi ultimi tempi si è smesso di parlare di tossicodipendenza, la sofferenza di tante famiglie non fa più notizia, a volte l'esistenza e l'importanza delle comunità terapeutiche è come messa in discussione o sottovalutata. Riscoprire il valore di quanto viene fatto ogni giorno nelle nostre strutture è stato di grande importanza. Ha rimesso tutti un po' più vicini, ha rinnovato la voglia di andare avanti insieme, ha riacceso l'idea che quanto viene fatto ancora merita di vivere.

Dai due incontri è scaturita anche una rinnovata consapevolezza delle sfide che ancora attendono la nostra associazione. Nuove problematiche, nuovi stili di consumo e, purtroppo tanti nuovi e giovanissimi utenti, si stanno affacciando alle nostre porte. A volte con una richiesta di aiuto mai formulata chiaramente, ma sempre con un fardello di sofferenza e di domande che attendono anche da noi una risposta.

Potremo essere così attenti e così disponibili a cogliere quelle aspettative e tutto quel bisogno di aiuto?

Abbiamo voglia di esserci ancora – è il messaggio scaturito da queste giornate - “ognuno con il suo contributo da offrire...” come recita la nostra filosofia “... perché su questo terreno ognuno può mettere radici e crescere, non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri”.

Botabaratto 1ª edizione

La Redazione

I semi devono appartenere all'umanità e non alle multinazionali. Partendo da questo principio è nata l'idea del “Botabaratto”, mercatino di scambio di piante, alberi, arbusti, alberi da frutto di varietà antiche e locali, fiori, ortaggi, bulbi, radici, tuberi, semi e marze.

“Lo scambio di piante tra coltivatori, giardinieri, ortolani ma anche amatori e collezionisti si configura come occasione di scambio di conoscenze, curiosità e tecniche di coltivazione di quelle piante che ciascun appassionato riproduce per proprio conto e che dona e baratta con altre specie a lui meno note. Molto diffuso in paesi ricchi di associazioni locali come la Francia, dove queste manifestazioni assumono un valore importante anche dal punto di vista economico come risparmio, riutilizzo ed ottimizzazione delle risorse, in Italia viene svolto soprattutto dall'Adipa (associazione per la diffusione di piante tra amatori). Non si tratta, ovviamente, soltanto di un fatto di risparmio, perché chi partecipa a queste iniziative è disponibile a condividere il suo sapere con altri

che sono allo stesso modo interessati e riabituarle le persone a riappropriarsi di spazi importanti del proprio tempo e del proprio agire. Sarà così possibile mantenere in vita e diffondere varietà di semi che altrimenti andrebbero perse ed operare nell'ambito di quella filiera corta e del rapporto tra produttore e consumatore che sono alla base della filosofia del Mercatale. Importante, la presenza del nostro Centro che, che ha attivato un progetto di ortoterapia già dal 2007 e che, per questo, partecipa al Botabaratto condividendone i valori di fondo legati alla promozione di attività che favoriscono lo scambio di conoscenze, l'arricchimento personale ed il potenziamento della rete sociale e culturale”.

Arezzo, p.zza S. Jacopo XXIV Marcia Ceis, alcuni momenti della manifestazione.



notizie dal centro



ANGOLO DEL PENSIERO

Brevi pause di riflessione su avvenimenti,
fatti di costume per chi ha voglia
d'interrogarsi.

La cultura del fare

di Gemma Mondanelli

Recentemente, 23 Marzo 2010, gli iscritti e i simpatizzanti del Circolo studentesco 'G. Toniolo' si sono ritrovati (e per fortuna riconosciuti) in un incontro- convegno-cena in una sala del ristorante alle Vertighe. L' incontro, preceduto da una Messa nel Santuario, si è protratto fino alle undici di sera, suscitando racconti e ricordi, ma anche prospettive di impegno non ancora del tutto archiviate, ma riconosciute, quasi in una sorta di passaggio di testimone, nel circolo ' Verso l'Europa', fondato, come il Toniolo, da Donato Palarchi, infaticabile e giovanile ideatore e animatore di tali iniziative.

Visto che il tema di questo numero del giornale è : le parole non bastano, ricordare, anche se in maniera succinta, che cosa sia stato il 'Toniolo' per i giovani della mia generazione e di altre prima e di altre dopo, rientra proprio nel tema e nella considerazione che i giovani possono e devono impegnarsi in una sorta di officina di preparazione alle responsabilità della vita civile.

Quando mi iscrissi al Toniolo nel 1960 avevo come insegnante di religione don Brunello Maioli, che a quel tempo si occupava del 'Toniolo' come assistente spirituale e che mi convinse a partecipare. Don Bruno era un prete molto colto, impegnato, filosofo oltre che teologo, inutile dire molto intelligente, motivato nella sua missione, a volte arrogante nelle sue certezze, ma totalmente aperto all'amicizia e alla comprensione dei giovani che in lui trovavano sempre una persona, prima che un prete, capace di raccogliere le loro istanze di libertà intellettuale, i loro dubbi sulle ideologie politiche, le loro incertezze, allora inammissibili, sugli insegnamenti religiosi.

Giuseppe Toniolo, a cui era stato intitolato il Circolo, era uno studioso cattolico

interessato alla formazione di giovani di saldi principi cristiani (ancora oggi a lui è intestata la fondazione che si occupa della gestione dell'Università Cattolica), ma aperti agli sviluppi sociali che il periodo del dopoguerra, con i suoi cambiamenti e l'affermarsi di contrastanti ideologie politiche, aveva e avrebbe determinato.

Si cominciava a parlare, ad esempio, di dialogo fra cattolici e marxisti, si parlava della realizzazione di una nuova scuola media unica che apriva le porte a tutti, non solo a Pierino figlio del dottore, si parlava dell'esperienza di don Milani, dell'importanza dei doposcuola, dell'aiuto pratico da dare ai poveri, della Messa vissuta in comunità.

Il 'Toniolo' prendeva in considerazione questo fermento di idee, le innovazioni, i cambiamenti che si stavano attuando nella società, senza perdere di vista i valori cristiani, pur nella certezza che anche nei cattolici ci fosse un desiderio di maggiore partecipazione responsabile, a cui, proprio in quegli anni, avrebbe dato concretezza, con le sue decisioni, il Concilio Vaticano II.

Il 'Toniolo' si sentiva inoltre coinvolto, consenziente e partecipe dell'idea di un'Europa unita. Noi giovani iscritti non ci sentivamo esclusi da nessun problema e cambiamento della società, ci piaceva discutere e approfondire con chi era più grande e più colto di noi, ma anche fra noi. Tutto ci apparteneva, non eravamo estranei a niente.

Il 'Circolo Toniolo' si realizzò dal 1953 al 1968, formando più generazioni di giovani.

Dai primi locali in un palazzo prestigioso in Corso Italia, si spostò successivamente in piazza Guido Monaco, poi ancora in un palazzo del Corso Italia e infine in via Verdi.

Fu il primo progetto di aggregazione culturale non partitica dei giovani aretini e si prodigò, sotto la guida dei suoi presidenti che furono tutti studenti universitari di varie discipline, per approfondire, dibattere, conoscere i problemi del proprio tempo.

Fra le iniziative promosse mi piace ricordare il Cineforum, che richiamava una grandissima parte di studenti di tutte le scuole superiori, le mostre allestite (da ricordare quella sui campi di sterminio nazisti), gli spettacoli teatrali, le conferenze e i dibattiti sostenuti dai politici di area cristiano sociale (Amintore Fanfani, Bucciarelli Ducci e altri) su temi di attualità politica, non ultimo quello della nascita dell'Europa Unita (che portò anche in visita a Bruxelles una notevole rappresentanza di 'toniolini'), la raccolta di aiuti che, attraverso la Consulta Sociale, venivano distribuiti alle persone indigenti.

Le Messe in comune erano partecipate ancor prima delle indicazioni e dei cambiamenti liturgici del Vaticano II.

A tutte le attività sociali si aggiungevano ovviamente le feste e le gite che permettevano a molti giovani di socializzare. Alcune coppie si formarono proprio al 'Toniolo' e alcune, inossidabili, erano presenti anche a quest'incontro.

Il 'Toniolo' chiuse i battenti nel 1968 quando ormai si imponeva, con la rivoluzione dei giovani, un nuovo approccio alle cose e agli studi.

I giovani del 'Toniolo' via, via avevano finito i loro studi ed avevano cominciato a svolgere le più svariate professioni. Erano soprattutto studenti e studentesse

universitari che, una volta laureati, si inserirono nel mondo della scuola, altri divennero avvocati, medici, militari di carriera, ingegneri.

Molti di loro si sono rivisti in questo incontro e molti hanno riferito, dopo più di 40 anni, quanto questa esperienza di aggregazione abbia influito sulla loro vita personale e professionale.

Certamente ha influito in una formazione ricca di valori di solidarietà, di interessi culturali, di partecipazione, di attenzione alle cose del mondo.

Oggi non esistono quasi più circoli di questo tipo che facilitavano nei giovani una maniera consapevole e intelligente di stare insieme, si preoccupavano della loro formazione culturale, sociale e religiosa, promuovendo sempre il dibattito e la creazione autonoma di una propria struttura ideologica.

Oggi nello sfacelo generale della politica e anche della tutela sociale dei cittadini, periodo storico in cui prevale l'interesse personale, la disonestà e la mancanza di giustizia a tutti i livelli, un Circolo del genere sembra un mito dell'età dell'oro.

E' stato bello ricordarlo con una certa commozione.

Un ringraziamento a tutti coloro che, anche in mancanza di archivi, hanno saputo organizzare l'incontro e un augurio: che le parole inutili che vengono spese oggi nella quotidianità della vita politica e culturale lascino il posto ad una più chiara comunicazione in grado di tradursi in una costruttiva e dignitosa cultura del fare.





Una lezione di vita

di Gemma Mondanelli

Le antiche pievi del territorio aretino e senese interpretate da Maria Luisa Fedeli Ed. Calosci- Cortona

Ad Arezzo nella Sala Grande di Palazzo Vescovile il 22 Aprile si è svolta la presentazione dell'Atlante-Compendio di Maria Luisa Fedeli a ricordo di Mons. Angelo Tafi e del suo ultimo libro "Le antiche Pievi", presente il Vescovo Mons. Riccardo Fontana, il sindaco avv. Giuseppe Fanfani e altre autorità cittadine. Ha presentato l'opera la dott.ssa Liletta Fornasari.

Maria Luisa Fedeli, formatasi all'Accademia di Belle Arti di Firenze ha svolto nella sua vita parallelamente l'attività didattica e la propria ricerca artistica. Punto fermo della sua formazione è stato il disegno, che secondo Vasari era la base delle arti pittoriche, che ha sempre dimostrato la ottima qualità della sua mano nonchè la costanza dei suoi studi e delle sue applicazioni.

Con il suo modo pacato, immediato e accattivante, la stessa autrice ha poi spiegato l'origine del progetto. L'idea di disegnare le pievi romaniche del territorio, sia quelle meglio conservate che quelle diroccate o anche soltanto qualche elemento ancora visibile in successive costruzioni che lo hanno inglobato, le è venuta, con dirompente impatto emotivo, leggendo l'ultimo volume di Mons. Angelo Tafi: "Le antiche Pievi". Non tutte le pievi descritte nel testo erano infatti corredate da immagini che rendevano loro giustizia e dimostravano l'eterna bellezza di tali costruzioni inserite magicamente, per fare tutt'uno, nel paesaggio toscano collinare, con la sua struttura naturale ricca di tipica vegetazione: olivi, cipressi, vigneti. Le pievi o i resti di esse, madri vegliarde, così le definisce don Tafi, vanno godute in un contesto armonico di ambiente naturale e lavoro dell'uomo che ne mette in rilievo la poesia di incomparabile bellezza. A realizzare visivamente questo connubio armonico ed equilibrato ha mirato l'artista con i suoi disegni a china e ad acquarello, corredate da suoi appunti visibili ai piedi del disegno, leggibili, anche se con fatica, che contribuiscono alla fruizione delle opere con ancora più grande emozione, perché ci associano alle emozioni immediate dell'artista espresse con grande efficacia comunicativa.

Poesie

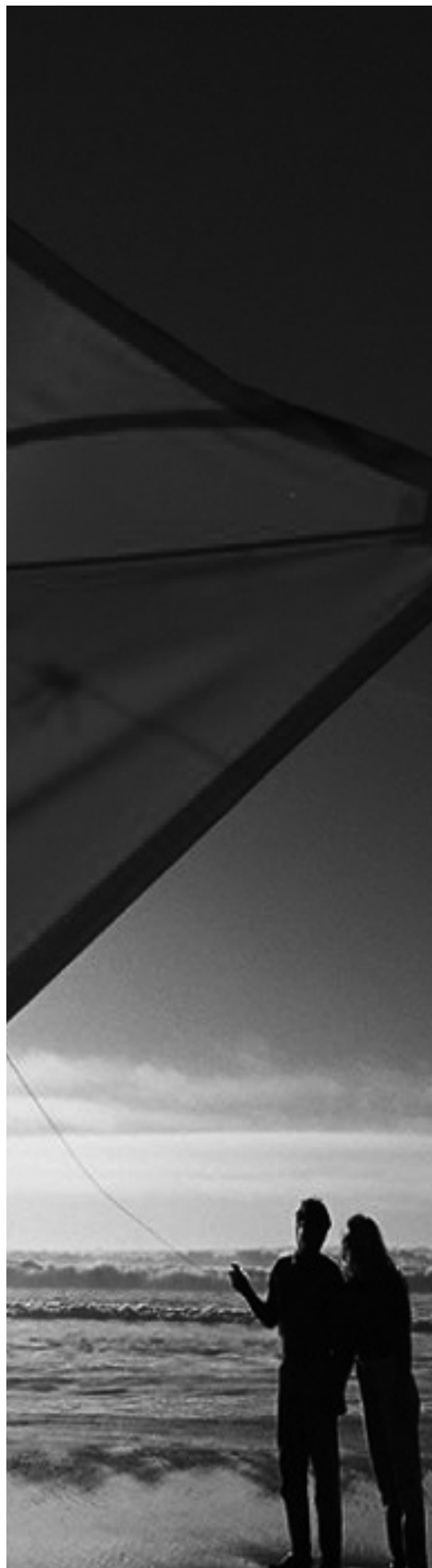
di Raffaella Sanzio Smith

(per Tony)

*La più attesa è la svolta
che mi riporta a casa.
E sempre mi sorprende
dietro l'angolo e i filari
l'amore che non muta:
mi coglie alla sprovvista
la vista di una cosa conosciuta
che mi aspetta
come fosse
poggiata contro il muro
la tua bicicletta.*

*Credo in un Dio
che piega la carta con mani pazienti.
La tiene sul palmo e l'osserva.
Poi si sporge sul mondo
aspettando
che il vento sia buono
per lanciare
tra il verde e l'azzurro
il progetto di un Uomo.*

*Tienimi appuntata alla Tua voce
o al suo ricordo
come a un trasalimento di senso.
Ricucimi anche se è tardi
e la luce è poca
perché ritrovi un'asola
non cieca
a questa fatica
che alle altre assomiglia
ma si tiene
a un filo più lento.*



Il Centro dove



AREZZO

Sede Amministrativa

via Teofilo Torri, 42 - tel. 0575 302038 - fax 0575 324710

Programmi residenziali: Pedagogici - Terapeutici - Specialistici

Loc. Petrognano - tel. 0575 362285

Loc. Baciano - tel. 0575 420728

Prevenzione:

I CARE, Organizzazione di Volontariato

via Teofilo Torri, 42 - tel. 0575 366798 - icarearezzo@gmail.com

GROSSETO

Sede Amministrativa

via Alfieri, 11 - tel. 0564 417973

Programmi residenziali: Pedagogici - Terapeutici - Specialistici

via della Steccaia Loc. S. Martino - tel. 0564 411386 - 0564 416399

CITTA' DI CASTELLO

Programmi residenziali e semiresidenziali: Diagnostici - Terapeutici - Specialistici

via Pomerio S. Girolamo, 2 - tel. 075 8520390

Loc. S. Maria del Popolo - via Cortonese, 2 - tel. 075 8554627

ABBADIA SAN SALVATORE

Programmi residenziali: Terapeutico

Loc. Podere Nardelli - tel. 0577 776785

